

In Africa anche Genova può mettersi in gioco

EDOARDO BERTI RIBOLI

Sono le sei di un pomeriggio senza nuvole e sta iniziando un bel tramonto africano. Stiamo atterrando a Luanda, capitale dell'Angola. È la prima tappa del viaggio in Africa del ministro degli Esteri Franco Frattini e della sua delegazione, della quale io faccio parte. In pochi giorni visiteremo l'Angola, la Nigeria, la Sierra Leone e il Senegal. Io rappresento la nostra associazione, l'onlus "Medici in Africa", per proseguire nel progetto di collaborazione con il ministero degli Esteri. Sono circondato da importanti diplomatici, dal comportamento sempre formale e dall'atteggiamento spesso solenne. Solo il mio amico Tonino Bettanini, che non è un diplomatico ma un professore di sociologia, rompe questo stile rigoroso. Lui è l'unico altro genovese e, pur essendo consigliere personale del ministro, si presenta alle riunioni nel lussuoso salottino dell'aereo con una fiammante maglia rossoblù del Genoa e scarpe da calcio con scudetti applicati.

Sotto di noi c'è una stretta pista con una sottile striscia di prato terroso delimitata da un filo spinato e, poco oltre, una baraccopoli sconfinata. Sembra di atterrare in mezzo alla gente e la pista è semplicemente una strada un po' più grande in mezzo ad altre mille strade. Migliaia di persone vivono in queste baracche, attori e vittime al tempo stesso di un'urbanizzazione caotica e selvaggia: in pochi anni la popolazione della città è raddoppiata. I dati ufficiali parlano di 2 milioni e mezzo di abitanti ma qui dicono che sono oltre 5 milioni. Il motivo è semplice e drammatico: la popolazione si è rifugiata nella capitale lasciando i villaggi e le aree rurali per fuggire ai massacri delle lotte fratricide che fino a qualche anno fa hanno devastato questo Paese.

All'aeroporto veniamo accolti dal ministro degli Esteri dell'Angola e da una ventina di elegantissimi africani che compongono il suo staff. Il cerimoniale, che vedrò ripetersi nel corso del viaggio, inizia sempre con un colloquio all'aeroporto, nella sala più lussuosa, con il rituale scambio di cortesie. Poi si parte di corsa verso la residenza del Presidente dove iniziano gli altri incontri. Dico di corsa perché davvero si corre come pazzi. Dovunque li si veda, i motociclisti che aprono le colonne di auto ministeriali sembrano divertirsi un mondo, sentendosi dei Valentino Rossi in mezzo al traffico. Ma qui questo sentimento di onnipotenza è ancora più forte: gli africani alla guida delle moto, con le sirene spiegate, sfrecciano sulle strade malconce e le macchine della colonna fanno una gran fatica per seguirle e per rimanere compatte.

Tutto il gruppo di veicoli si muove rapidamente in mezzo a una moltitudine di macchine ferme, apparentemente bloccate dalla polizia locale per permettere il nostro passaggio; in verità, anche libere di circolare si muoverebbero appena. Qui, come in altre capitali africane, il traffico è disordinato e caotico fino alla paralisi. È un altro aspetto dell'urbanizzazione: strade insufficienti e vecchie vetture circolanti accanto a carretti, animali e baracche cadenti.

Ma si vedono anche case dignitose, piccoli palazzi

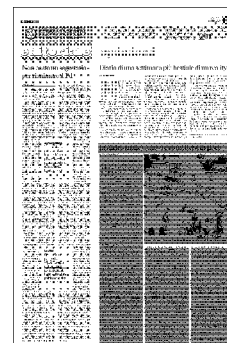
dove un appartamento di standard europeo può costare fino a diecimila euro al mese. Cifra ancor più sbalorditiva se si considera che la paga media di un operaio è circa 200 euro al mese. Ecco perché una delle prime dichiarazioni del ministro angolano è stata quella di voler costruire addirittura un milione di alloggi popolari, invitando le nostre imprese edili a farsi avanti.

L'Angola, come la Nigeria, è una nazione post conflict, cioè uscita da poco (e non si sa per quanto) da guerre civili devastanti. Qui bisogna ricostruire le case ma anche le infrastrutture, i quadri tecnici e dirigenziali. In compenso il sottosuolo è estremamente ricco di minerali e di petrolio e noi Italiani possiamo offrire tecnologie, progettazione e soprattutto formazione dei tecnici. Il governo dell'Angola ha espresso questa richiesta al ministro che coinvolgerà alcune aziende italiane presenti sul posto, per favorire la formazione di tecnici e ingegneri. Il progetto coinvolgerà anche la facoltà di ingegneria del nostro Ateneo guidata dalla preside Paola Girdinio.

Tra gli incontri programmati c'è sempre quello con gli imprenditori italiani presenti nel Paese. Quelli che ho conosciuto sono i classici italiani di cui andare fieri: grandi lavoratori, conoscitori delle realtà locali, con nostalgia dell'Italia quando sono in Africa e dell'Africa quando sono in Italia. Tutt'altro che razzisti, in genere considerati estremamente affidabili e integrati nel tessuto locale, a differenza di altri: troppo coesi tra loro gli americani, i cinesi e gli indiani, o troppo "colonialisti" i francesi, gli inglesi e i portoghesi.

Il rapporto con i locali in queste situazioni è sempre buono, anche se le incomprensioni non mancano. Uno di questi imprenditori mi raccontava della sua abitudine di farsi accompagnare al ristorante dal suo autista e mangiare con lui per avere compagnia e per assicurargli un pasto come si deve. Non aveva però l'impressione che lui fosse felice di questa consuetudine e cercò di capire se la sua impressione fosse vera: l'autista rispose che lo ringraziava molto della considerazione, ma con la stessa cifra necessaria per il suo pasto avrebbe dato da mangiare a tutta la sua numerosa famiglia. Così decisero di stare insieme al tavolo, l'autista stava sempre accanto all'imprenditore ma senza pranzare e in cambio aveva l'equivalente della spesa.

L'interesse dell'Italia è rivolto anche alla Nigeria, estremamente ricca di materie prime e bisognosa di tecnologia e programmi di formazione. A tale propo-



sito una cordata di imprenditori italiani ha proposto una collaborazione con il nostro Ateneo per fondare, a Katsina, una facoltà di medicina. L'inizio della reale collaborazione presso questa città, situata nel Nord della Nigeria, potrebbe avvenire in tempi brevi.

Dopo l'Angola, la Nigeria e gli incontri un po' formali negli alberghi di lusso, eccoci arrivati in Sierra Leone: uno dei Paesi più arretrati del mondo ma anche tra i più belli: colline verdi fiorite, splendide coste selvagge. In Sierra Leone ritrovo l'Africa che conosco, quella della povera gente dallo sguardo smarrito che soffre e che cerca aiuto. Andiamo a visitare un ospedale della fondazione Don Gnocchi nel nord del Paese dove il nostro ministero degli Esteri ha donato un reparto. Lo guida il professor Marco Lanzetta, pioniere nel trapianto di mano. Il suo impegno è quello di ridare una vita il più normale possibile alle numerose vittime di amputazioni compiute durante la guerra civile per furia vendicativa.

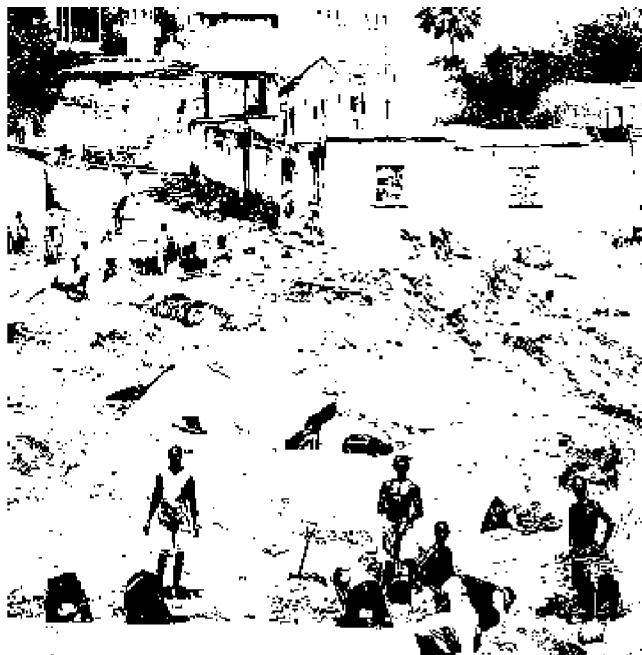
Il conflitto ha coinvolto in prima persona molti ragazzini: i bambini-soldato, che a 8-10 anni venivano spinti con il plagio e le violenze alla lotta armata, fino a farne spietati guerrieri. Durante le scorribande nei villaggi, con un rito pubblico e violento, amputavano le mani o altre parti del corpo ai nemici. Sono circa 30 mila coloro che porteranno per sempre il segno fisico di quelle nefandezze.

Dopo la visita all'ospedale ci trasferiamo in elicottero: qui le strade quasi non esistono e si impiegano ore per fare tragitti che in linea d'aria sono di pochi Km. Arriviamo a Bumbuna dove il gruppo italiano Salini sta costruendo una diga lunga 440 metri e alta 88 che, a partire da giugno, darà finalmente l'elettricità a Freetown, la capitale.

Infine visitiamo il Senegal: qui la collaborazione italiana appare più difficile. Questo è un Paese legato alla tradizione e alla cultura francese e oggi oggetto di tutte le attenzioni possibili da parte della Cina.

La nostra missione si chiude lasciandomi un'impressione estremamente positiva dei luoghi, delle persone incontrate e delle possibilità di cooperazione. E chissà che la nostra Università e Genova non possano iniziare un'avventura seria e costruttiva con l'Angola e con la Nigeria.

EDOARDO BERTI RIBOLI è direttore del Dipartimento di discipline chirurgiche e metodologie integrate dell'Università di Genova.



Cercatori di diamanti in una miniera vicina alla moschea nel centro di Koidu, in Sierra Leone